



www.greenatlas.cloud  
info@greenatlas.cloud

Convegno internazionale

## **GREENING THE VISUAL: AN ENVIRONMENTAL ATLAS OF ITALIAN LANDSCAPES**

11-13 MAGGIO 2023 GENOVA

### **ABSTRACT: “Fare ricerca visuale”**

#### **Fare ricerca visuale (I)**

11 maggio 2023, ore 17,00-19,00

Coordina Marco Maggioli

Silvy Boccaletti (Università di Milano-Bicocca): **Movimento fermo: una *filmic geography* delle montagne di mezzo**

L'intervento intende soffermarsi sull'esperienza di ricerca dottorale condotta tra il 2019 e il 2022 nelle montagne di mezzo italiane, progetto da cui è scaturito “Movimento Fermo” (Italia, 2023, 74'), un film geografico che esplora le traiettorie di vita, le pratiche e gli immaginari di tre giovani montanari/e per scelta, figure sfaccettate e poliedriche, espressione di una tendenza contemporanea al ritorno che sta apportando uno sguardo diverso sulle montagne italiane dell'abbandono.

Nello specifico, dopo una breve presentazione delle domande di ricerca che hanno portato alla scelta dell'adozione della metodologia filmica, si intende in particolare mettere in luce la strategia “geo-cinematografica” sperimentata nella pre-produzione, produzione, post-produzione e diffusione del film geografico e le opportunità scaturite dall'utilizzo di questa metodologia di ricerca più-che-visuale e più-che-rappresentazionale, che mira a costruire un ponte tra lo sguardo geografico e cinematografico, tra l'università e la società civile.

Fausto di Quarto (Università di Milano-Bicocca): **Reinventare lo spazio pubblico con la musica: il caso del Viaduto Santa Tereza a Belo Horizonte (Brasile)**

In questo lavoro viene analizzato il caso di uno spazio residuale a Belo Horizonte: il “Viaduto Santa Tereza” - un “vuoto” urbano, un “ritaglio in eccedenza” per urbanisti e residenti. L'appropriazione di questi luoghi attraverso azioni culturali come la musica rappresenta la possibilità di recupero dello spazio e del senso di luogo dell'incontro, ricreato in quanto luogo



simbolico, partecipato e fruibile. La musica infatti approssima gruppi sociali distinti e permette il dialogo e il riconoscimento del diritto alla città: il cittadino/attore si ri-appropria degli spazi urbani, con la potenzialità di poterli rinnovare/trasformare (Fani, 2007; Lamotte, 2014). La musica come forma di comunicazione sociale prevede infatti una condivisione dello spazio sia nell'ambito della performance che in quello dell'ascolto (Back e Bull, 2008 [2003] ; Deleuze e Guattari, 1987; Jazeel, 2005). Lo studio è corredato da un documentario realizzato durante i giorni degli eventi ("Duelo de MC's"), utile a una maggiore comprensione delle dinamiche prese in esame: questa scelta metodologica sottolinea di fatto l'importanza dell'approccio visuale e (in questo caso) sonoro attraverso un'immersione sensoriale nei luoghi di analisi.

Simone Gamba (Università IULM Milano): **Sintomi di insostenibilità ambientale nel documentario industriale italiano**

L'intervento, dopo una breve introduzione sulle linee di ricerca seguite durante il progetto, offre una panoramica sintetica sul ruolo svolto da alcune grandi imprese nazionali del settore siderurgico, meccanico ed edile nella reificazione del territorio italiano durante il Secondo dopoguerra. In particolare, intende chiarire come sia stato possibile, attraverso il documentario industriale, affiancare alla trasformazione materiale del Paese una costruzione narrativa imperniata su alcuni simboli come petrolio, acciaio, cemento, infrastrutture, macchine e automobili. Dagli audiovisivi, in un'epoca precedente alla teorizzazione dello sviluppo sostenibile, si evince già l'impatto della rapida urbanizzazione e della massiccia industrializzazione sul paesaggio e sull'ambiente italiani. Affiorano i primi evidenti sintomi dell'insostenibilità di una mobilità urbana basata sui motori, del consumo di suolo, del degrado paesaggistico-architettonico e della rottura dello storico equilibrio tra città e campagna.

Giada Peterle (Università degli Studi di Padova): **GEOGRAPHICS. Ricerche con la testa tra le nuvole**

Il fumetto è una cosa seria, anche in geografia. Dalla pubblicazione del "manifesto metodologico" di Dittmer nel 2010, le *comic book geographies* hanno esteso la propria influenza al di fuori dei confini delle ricerche dedicate alle *popular geopolitics* per interessare, tra le altre, tanto le geografie narrative e letterarie, quanto quelle urbane, femministe e postcoloniali. Eppure, le connessioni tra geografia e fumetto non si limitano alla ricerca delle rappresentazioni dei contesti spaziali, delle pratiche e dei soggetti che abitano lo spazio nelle opere a fumetti. Il fumetto non è mero oggetto dell'analisi geografica o strumento per la divulgazione dei contenuti delle ricerche presso un pubblico più ampio, ma è anche un linguaggio per la costruzione verbo-visuale del discorso geografico. Infatti, la "comic-based research" (Cancellieri e Peterle 2021) si configura oggi come "an emerging field of practice" nelle scienze sociali (Kuttner et al. 2021). All'intersezione tra "graphic geography" (Bertoncin et al. 2021) e sperimentazioni "art-based" nelle *geohumanities* (Hawkins 2020), tra metodologie visuali e uso della "fiction" nella ricerca qualitativa (Leavy 2013), questo intervento interroga la



posizionalità dell'illustratrice-ricercatrice di fronte ai limiti e le potenzialità del fumetto come pratica di ricerca in geografia.

Marco Picone (Università degli Studi di Palermo): **Dal cortile alle rose. Analisi visuale della touristification palermitana.**

L'intervento prende in considerazione i cambiamenti verificatisi nel centro storico di Palermo, affrontando la questione dell'immaginario urbano che è stato costruito per rappresentare la città. Mi concentrerò in particolare su due video, di epoche e con finalità molto diverse, che hanno contribuito a rappresentare per immagini Palermo, e in particolare il suo centro storico, per riflettere su come sia mutato l'immaginario legato a questa porzione di città. L'analisi utilizza le metodologie visuali, e in particolare *la critical visual analysis* e la *netnografia*.

Marcello Tanca (Università degli Studi di Cagliari): **Humboldt a Feuerland**

Il Romanticismo finisce nel momento stesso in cui le brume cedono il posto alla fuliggine delle attività industriali e ai nuovi paesaggi delle fabbriche e degli slums: quando cioè da oggetto di contemplazione, la natura diventa oggetto di consumo. Lo vediamo bene in un dipinto del 1847 di Karl Eduard Biermann (1803-1892), *La fabbrica Borsig a Chausseestraße, Berlino*, una delle prime rappresentazioni pittoriche che documentano l'inizio dell'industrializzazione a Berlino: l'opera di Biermann ci mostra la fabbrica di Borsig come un vasto complesso di edifici, con ciminiere che eruttano nel cielo inquietanti nuvole di fumo nero prodotte da enormi fornaci. Al momento in cui Biermann ha creato questo dipinto, lo stabilimento industriale di Borsig – fondato nel 1836 – impiegava oltre 1200 lavoratori; vi si producevano locomotive a vapore. Lo stesso August Borsig commissionò il dipinto nel 1847 in occasione del decimo anniversario della sua fabbrica. Questa sorgeva in un'area che prese il nome di "Feuerland" (terra del fuoco) perché contrassegnata dalla presenza dell'industria pesante di Berlino. In una conferenza radiofonica trasmessa dal Berliner Rundfunk il 5 aprile 1930 Walter Benjamin racconta che August Borsig, "come compensazione per la pesantezza e la monotonia del mondo dei macchinari di cui doveva occuparsi dal mattino alla sera" aveva allestito delle serre che allora erano le più famose di Berlino e in cui si potevano vedere molte piante strane ed esotiche. Queste serre sono state studiate e ammirate da Alexander von Humboldt, ancora in vita nel 1847, all'epoca dei festeggiamenti per la costruzione della centesima locomotiva da parte della Borsig.

Cosa avrà pensato Humboldt osservando gli odori e i vapori nocivi diffusi dalla fabbrica? La domanda non è oziosa: nel 2019 tutto il mondo ha celebrato il 250° anniversario della sua nascita ricordandolo come un pioniere dell'ecologia se non dell'ecocriticismo e dell'ecopoetica; come il fondatore di un'ecologia umana e socialmente consapevole, i cui scritti possono costituire una base per un sano ambientalismo postcoloniale; come lo studioso che ha saputo vedere prima di altri le ripercussioni negative di un uso insostenibile dell'ambiente oltre che autore di opere come *l'Essai sur la gographie des plantes*, e il *Tableau physique des Andes et pays Voisins*, che ci fornisce una serie di dati fondamentali per valutare lo spostamento della vegetazione in risposta al cambiamento climatico.



Sergio Zilli (Università degli Studi di Trieste): **I racconti visuali di Monfalcone**

Monfalcone è la quinta città, sotto l'aspetto demografico, del Friuli-Venezia Giulia, ma è anche uno dei due poli industriali regionali. Il suo sviluppo è legato alla presenza di un nucleo manifatturiero, sorto a inizi Novecento, che ruota attorno al Cantiere navale. Le attività di questo stabilimento permeano la vita del centro urbano e del suo circondario, la cui evoluzione è ampiamente testimoniata da fondi iconografici una parte dei quali è stata utilizzata per costruire un preciso percorso visivo nel racconto del MuCa, il locale museo della cantieristica. Tale racconto riporta le principali soluzioni di continuità nelle attività dell'impianto a seguito della modernizzazione per quanto riguarda l'organizzazione del lavoro ma trascurando l'evoluzione del rapporto fra comunità e fabbrica, modificato a seguito di una nuova demografia, in cui la presenza straniera è ampia e foriera di contrasti urbani, che trovano spazio nella vita cittadina quotidiana e nei racconti (visivi) presenti sui social.

### **Fare ricerca visuale (II)**

12 maggio 2023, ore 9,30-12,00

Coordina Simone Bozzato

Ernesto Di Renzo (Università di Roma Tor Vergata): **Prima che il verde diventasse Green. Lo storytelling dell'ambientalismo nella produzione audiovisiva pre-contemporanea.**

L'analisi delle fonti audiovisive conservate nell'Archivio Luce relative al periodo 1950-1980 ci documenta quanto i discorsi sull'ambiente e sulla necessità della sua preservazione costituissero un 'tema caldo' e non derogabile di cui la platea televisiva occorre fosse informata. Al riguardo, i servizi destinati allo scopo erano molteplici e di vario genere: telegiornali, cinegiornali, rubriche, documentari, servizi speciali. L'intervento mira a far risaltare il modo in cui i registri espressivi e i livelli discorsivi adottati, seppure a molti decenni di distanza dall'oggi e seppure con ricorso a un lessico diverso da quello attuale, evocavano scenari e immagini che non sono significativamente distanti dagli scenari e dalle immagini che la contemporaneità narrativa continua a produrre sul medesimo tema.

Martina Loi (Università degli Studi di Cagliari): **«Hic sunt dracones». Passeggiate, esplorazioni e frammenti visuali dagli interstizi di un urbano in formazione.**

La SS 554 è una strada periurbana a scorrimento veloce che circonda e chiude la prima cintura dei centri della città metropolitana di Cagliari. Per anni il limite ultimo dello sviluppo urbano e confine simbolico della città, è ora spazio di frontiera in cui nuove urbanità e vecchi usi territoriali costantemente rinegoziano la loro presenza, con modalità ibride, informali e producendo inediti assemblaggi socio-ecologici. Attraverso un incontro incorporato e situato con gli interstizi generati dall'infrastruttura e in particolare con le nuove relazionalità più-umane che emergono in questi spazi intermedi, presento alcuni frammenti fotografici raccolti. Sono frammenti visuali che parlano di socio-nature in trasformazione e che sollevano



rinnovate questioni sul diritto alla città, sui conflitti ecologico-politici e sul potenziale politico e trasformativo dell'abitare negli interstizi di una città in formazione.

Alice Salimbeni (Università di Milano-Bicocca): **Inquadrature storte, ma molto appassionante. Fare film geografici come pratica di ricerca femminista**

Per Kindon (2016) fare un film partecipato è una pratica di ricerca «in cui la ricercatore è chiamata a collaborare con le partecipanti, non solo ad osservare, e le partecipanti sono incoraggiate a co-creare attivamente la conoscenza» (2016, 143). A Bruxelles ho sperimentato una pratica di ricerca co-creativa attraverso il filmmaking. Con l'obiettivo di conoscere e analizzare le discriminazioni urbane di genere, io e altre dieci donne abbiamo iniziato un lavoro inventivo e trasformativo che ci ha portate a immaginare e scrivere tre "favole urbane" che intrecciano i fatti urbani alla finzione, la realtà all'immaginazione di scenari socio-spaziali alternativi. Alla scrittura è seguita la trasposizione collettiva delle narrazioni in cortometraggi. Da story-tellers siamo diventate filmmakers. Fare assieme i film è stato un modo per studiare le discriminazioni dalle diverse prospettive e con i diversi strumenti forniti dalle fasi collaborative di scrittura, messa in scena, riprese e montaggio. Le opere concluse sono l'esito di dibattiti, performance, momenti di produttiva improduttività, tentativi falliti e piccole imprese riuscite. In questa presentazione, mi concentro sul processo generativo del sapere concesso dall'approccio filmico collaborativo e sulla sua capacità di aprire, nella ricerca, spazi di espressione e risonanza politica. In particolare, utilizzerò come riferimento empirico il film "La ragazza che abita in bicicletta" - <https://vimeo.com/537411957> - attraverso il quale abbiamo sviluppato l'ipotesi che la lentezza del corpo che attraversa la città sia un privilegio di genere.

Nicholas Tomeo (Università degli Studi del Molise): **Profili (taciuti) industriali della costa dei trabocchi**

Quando la costa teatina è diventata la costa dei trabocchi? E perché i paesaggi industriali sono diventati processi storici-territoriali da nascondere o quanto meno omettere? Quando la turistificazione di un territorio trasforma i paesaggi in brand spendibili nel mercato del turismo, la necessità di estetizzare i luoghi non permette l'esposizione del totale, omettendo ciò che non è conforme alle richieste di mercato. Ecco, dunque, che le aree industriali, portuali e commerciali della fu costa teatina, oggi costa dei trabocchi, non trovano spazio nella narrazione attuale, anche se nei decenni del boom economico italiano quei paesaggi rappresentavano il bello da mostrare con orgoglio.

Giacomo Zanolin (Università degli Studi di Genova): **Prospettive etiche ed educative di una ricerca sulla wildlife photography**

Fare *wildlife photography* significa in apparenza semplicemente ritrarre animali selvatici nel loro habitat. In realtà si tratta di una fotografia molto più complessa, alla quale è associata



una conoscenza, una sensibilità e una cura dei dettagli, che vanno molto al di là della semplice tecnica fotografica. Per questo motivo, fare ricerca visuale analizzando le fotografie dei grandi *wildlife photographer* offre la possibilità di portare alla ribalta in maniera efficace e immediata una serie di grandi temi, che riguardano strettamente la contemporaneità e che vanno ben al di là del singolo essere vivente immortalato in un'immagine.

Molte fotografie *wildlife* esprimono un fortissimo valore etico ed educativo, a partire dal quale possono essere condotti percorsi di ricerca in grado di esprimere la riconnessione di valori umani e non umani e quindi potenzialmente utili per superare i discorsi dicotomici e antropocentrici ancora oggi troppo spesso imperanti nel dibattito accademico e non solo.

A partire da questi spunti di riflessione, il contributo presenterà i primi risultati di una ricerca basata sull'analisi di fotografie scattate da *wildlife photographer* italiani riconosciuti a livello internazionale e delle storie che hanno portato alla composizione di queste immagini. A partire da ciò, sarà possibile presentare efficacemente il potenziale insito in una ricerca visuale volta a comprendere i processi relazionali che legano esseri viventi umani e non umani nella contemporaneità e quindi a portare un contributo che si spera utile nell'ambito del dibattito attuale sulle *animal geographies*.

Giovanna Giulia Zavettieri (Università di Roma "Tor Vergata"): **Visualizzare i cambiamenti territoriali. Ri-fotografie dalla periferia romana: Villaggio Breda**

La periferia romana è inserita in un contesto urbano complesso ed è sede di realtà territoriali eterogenee variamente distribuite. L'analisi di immagini territoriali (statiche e dinamiche) è in grado di restituire un quadro della stretta correlazione esistente tra rappresentazione, conflitti, contesto geografico, percezioni. Le immagini dei quartieri, quindi, raccontano esperienze, obiettivi e stereotipi. Focus del presente contributo è la realizzazione di una analisi di fotografia storica di Villaggio Breda (Roma), con comparazioni attraverso la pratica della ri-fotografia, per misurare, mediante una sintesi visiva, i mutamenti territoriali dell'area in esame.

### Fare ricerca visuale (III)

12 maggio 2023, ore 14,00-16,00

Coordina Marco Grasso

Silvia Aru (Università degli Studi di Torino): **"Tracce di migrazione" a Ventimiglia: raccontarsi, ricordare, denunciare il regime di confine attraverso i disegni.**

Il mio contributo si basa su centinaia di disegni, spesso accompagnati da scritte, lasciati dai migranti presso l'*Info&Legal Point* Eufemia della città di Ventimiglia, che dal 2017 al 2018 ha offerto supporto a migliaia di persone in transito verso la Francia.

Grazie a questo prezioso materiale empirico, il presente lavoro si inserisce all'interno del dibattito teorico sulle cosiddette "tracce migratorie" lasciate in varie parti del mondo lungo le



diverse rotte migratorie internazionali (Derluyn et al., 2014; Squire, 2014; De Leon, 2015; Bridgen, 2019). Queste tracce, "situate tra espressione visuale e verbale, iscrizione pittorica e testuale" (Tsoni, Franck, 2019, p. 9), sono presentate come un modo per sfidare le autorità e contestare le politiche esistenti, ma anche come un mezzo per esercitare l'agency in un contesto di esclusione socio-spaziale e per rielaborare le esperienze di vita vissute durante una migrazione non semplice. Prendendo le "tracce migratorie" dei disegni come lente analitica, questo lavoro sfida la rappresentazione dominante dei migranti irregolari come "minacce" e "oggetti da governare" (Tazzioli, 2019).

Lorenzo Bagnoli e Pietro Agnoletto (Università di Milano-Bicocca): **Conflitti ambientali e percezione sociale. Cartoline e filmati di famiglia nell'Italia industriale**

Ciò che nella società italiana postmoderna viene considerato un conflitto ambientale, nell'Italia industriale degli Anni Sessanta e Settanta poteva essere invece considerato accettabile ed essere rappresentato senza offendere il comune senso estetico. Particolarmente significativo per testimoniare il cambiamento di percezione nei confronti dei conflitti ambientali è il turismo, attività sociale che si può studiare attraverso due tipi di narrazioni visuali molto comuni fino a qualche anno fa: la cartolina postale e il filmato di famiglia. Dall'analisi visuale di entrambi i tipi di documento emerge come spesso parcheggi, arterie stradali, mezzi di trasporto, stabilimenti industriali o condomini – tutti attentamente evitati nelle rappresentazioni turistiche di oggi – non venivano allora percepiti quali oggetti deturpanti il paesaggio nemmeno durante un periodo di vacanza, ma elementi che testimoniavano progresso e sviluppo di una località turistica.

Stefania Benetti (Università del Piemonte Orientale): **Taranto, la città dei due mari? Simbolismo di un paesaggio cangiante**

Nelle ricerche geografiche, il paesaggio è un concetto tanto centrale quanto complesso: richiama una porzione di territorio, ma anche la sua immagine e il suo immaginario. Il presente contributo utilizza la nozione di paesaggio simbolico, ossia quel sistema di segni che può essere interpretato attraverso il significato dei suoi singoli elementi. Di conseguenza, le accezioni associate a un determinato paesaggio possono acquisire connotazioni sia positive sia negative. Ad esempio, nel 1959, quando l'Italsider non era ancora stata inaugurata, Taranto veniva descritta da Pasolini come "una città perfetta", dominata dallo spettacolo della natura e circondata dal mare cristallino. Oggi, invece, la città viene immediatamente associata ai camini fumanti dell'acciaieria e all'inquinamento industriale. Come è avvenuto questo cambiamento radicale nell'immaginario collettivo? Attraverso l'analisi di differenti fonti audiovisive (cartoline, documentari storici, foto d'epoca, videoclip musicali, ecc.), abbiamo esplorato l'evoluzione della Taranto moderna, riflettendo su come il suo paesaggio sia stato modellato attraverso narrazioni dominanti e contro-narrazioni e identificandone elementi specifici con particolari accezioni simboliche. Il significato del paesaggio tarantino è stato modificato in funzione della sua costruzione sociale e storica, nonché della manipolazione e del controllo del potere, facendo di Taranto un paesaggio in continuo cambiamento.





Gian Luigi Corinto (Università degli Studi di Macerata): **L'occhio, la montagna, l'autostrada nella Toscana del nord.**

Il contributo fa riferimento a una ricerca situata nella parte nord della Toscana. Il paesaggio è rientrato dal 2000, anno della Convenzione europea del paesaggio, nella sfera della politica normativa, che impone una misurabilità delle cose, reificando un qualcosa di immateriale, il paesaggio, che, invece, ha per i geografi culturali soprattutto la natura di una maniera di vedere il mondo. Il rapporto tra umanità e spazio è centrale nell'analisi geografica, nella considerazione che la geografia, non è tanto la descrizione quanto la scrittura che costruisce il mondo. La zona oggetto di indagine è caratterizzata da un dualismo spaziale tra un'area di montagna (Alpi Apuane), e una costiera, densa di infrastrutture turistiche e stradali, compresi i collegamenti della A11 (Firenze-Mare e Genova-Rosignano), che consentono lo spostamento di merci e persone nello spazio per tutti gli scopi socioeconomici, compreso l'esercizio del turismo. La loro costruzione segna/disegna il paesaggio con strutture lineari secondo la razionalità dei percorsi, rischiando, non solo estraneità e indipendenza dai contesti ambientali attraversati, quanto perdita di ogni possibile e fruttuoso riferimento a un'area definita come proiezione della cultura umana, tema/problema non affatto percepito durante gli anni di costruzione dei grandi assi viari. D'altro canto, la presenza nella regione di montagne dal carattere alpino consente la visione e l'interpretazione del paesaggio come ambiente "naturale", inducendo perfino una rappresentazione fotografica che esclude, volutamente, la presenza umana. Opportuna documentazione di immagini sarà fornita sulla costruzione autostradale della A11 e sull'ambiente montano ritratto in fotografie artistiche scattate sulle vette delle Apuane.

Chiara Giubilaro (Università degli Studi di Palermo): **Sguardi alla frontiera. Per una rilettura geografica della fotografia di migrazione**

La nostra percezione degli eventi migratori nel Mediterraneo centrale è costantemente mediata da pratiche visuali di vario genere, che hanno ricadute profonde tanto sulla sfera emozionale quanto sulla dimensione del politico. L'obiettivo di questo intervento è di mostrare come un approccio geografico alla fotografia di migrazione possa contribuire a spostare il fuoco dell'analisi dal contenuto dell'oggetto visuale ai densi spazi di relazione che si dischiudono al di qua e al di là di esso, nell'intreccio di immagini, sguardi e dispositivi. Dopo aver brevemente illustrato i contenuti della ricerca, analizzerò tre differenti luoghi-evento visuali, allo scopo di restituire alcune delle questioni teoriche, metodologiche ed etiche che l'analisi delle fotografie di migrazione solleva.

Andrea Masala (Università degli Studi di Genova – Univ. di Grenoble): **Tracce nel paesaggio e tracce del passaggio: arte e confini di fronte alla crisi climatica e ambientale**

La presente ricerca intende indagare il ruolo dei confini geopolitici e territoriali alla luce dell'attuale crisi climatica e ambientale. In particolar modo, l'indagine mette in atto una (ri)lettura della Border Art nel contesto dell'Antropocene e del Kinocene (Nail 2019). Questa





sfera visuale relativa ai confini geopolitici e concettuali consente, infatti, di evidenziare una serie di intersezioni tematiche significative delle modalità in cui gli artisti contribuiscono, da un lato, a narrare, de-costruire e sfidare problematiche di più immediato riscontro e, dall'altro, a suggerire la necessità di un cambio di paradigma epistemico e scientifico di più ampio respiro. A tal fine, lo studio muove da un'ampia selezione di casi-studio provenienti da confini territoriali diversificati, che pone in dialogo con altre esperienze non necessariamente relative alle frontiere. Agendo, dunque, in maniera interdisciplinare tra storia dell'arte contemporanea e geografia e grazie all'applicazione delle lenti teoriche offerte dagli sviluppi più aggiornati dei *border studies*, l'analisi evidenzia due nodi tematici principali: la "traccia" e la "mobilità". La prima si presenta come un simbolo della *forma mentis* d'epoca moderna e coloniale, mentre la seconda evidenzia la necessità di concentrare l'attenzione verso l'idea di movimento. Questo si manifesta più specificatamente nelle operazioni di recupero e catalogazione dei rifiuti, come quella del progetto italiano Archeoplastica, che si pone, a sua volta, in contraddizione con simili operazioni attuate da artisti internazionali, i quali raccolgono, etichettano ed espongono i rifiuti dei migranti. Alla luce di questi significati, la Border Art emerge, pertanto, come un'operazione critica non solo della mentalità coloniale, ma anche di una reiterata tendenza a concepire e interrogare un mondo in estremo cambiamento con strutture e categorie mentali ormai obsolete.

Giovanni Modaffari (Università di Milano-Bicocca e Univ. of Oxford): **Un autosalone per pesci: gli inizi del discorso ambientale in Italia (Varazze, dicembre 1970)**

Nel dicembre 1970 si realizzava il primo progetto di reef artificiale in Italia, affondando 1.300 carcasse di automobili al largo di Varazze. Gli obiettivi dichiarati di ripopolamento ittico e protezione del fondale marino lasciarono presto spazio a conseguenze i cui segni sono osservabili ancora oggi. Tale episodio, ricostruito in gran parte tramite documentazione visuale inedita, rappresenta un esempio cruciale dell'evoluzione del discorso ambientale nell'Italia del secondo dopoguerra.